

Confindustria/2

L'Ue resta lontana

**Viale dell'Astronomia:
prof troppo vecchi
e risorse insufficienti
Percentuale di dottori
tra le più basse dell'Ocse**

Confindustria boccia l'università italiana. Il sistema è «poco competitivo» ed è necessario «liberare le migliori energie presenti negli atenei italiani». Sono le parole usate dal presidente degli industriali, Luca Cordeiro di Montezemolo, e dal vicepresidente, Gianfelice Rocca, in occasione della presentazione del piano di azione per il rilancio degli atenei (vedi articolo a pagina 21).

I dati presentati da Confindustria disegnano un quadro a tinte fosche. Nella classifica internazionale delle prime 100 migliori università del mondo, il primo ateneo italiano è al 125° posto nel mondo e al 50° nella Ue, in quella delle migliori università tecniche al 56° posto e nella classifica della Jiao Tong university di Shanghai si scende fino al 97° posto.

L'età media dei docenti universitari italiani è di circa dieci anni superiore a quella dei professori degli altri Paesi e la spesa italiana per il sistema universitario è troppo bassa, con una distribuzione delle risorse sbilanciata verso il settore pubblico, che finanzia quasi l'80% del totale dei fondi disponibili. Negli altri Paesi dell'Unione, invece, l'incidenza dell'impegno privato sul finanziamento delle università è ben più consistente. Critico risulta anche – secondo i dati presentati da Confindustria – il livello della spesa investita in ricerca e sviluppo, che resta al di sotto della media Ocse. Il ritardo italiano si fa più evidente se si confronta l'ammontare di fondi investiti in ricerca e sviluppo

dagli altri Paesi dell'Ue: nel 2003, l'Italia ha speso 7 milioni e mezzo di euro, contro gli oltre 9 milioni del Regno Unito, i 13 milioni della Francia e i quasi 19 milioni della Germania.

Sul fronte delle pubblicazioni scientifiche, invece, il nostro Paese «non è lontanissimo dalla media europea – spiega Rocca – mentre per quanto riguarda il numero di brevetti e di *spin off*, siamo ancora a un livello bassissimo».

È aumentato, invece, negli ultimi anni – dicono ancora i dati – il numero di giovani che sceglie di iscriversi all'università. Anche la percentuale dei laureati “lunghi” – di quelli, cioè, che scelgono i percorsi quadriennali o quinquennali – si mantiene al livello dei Paesi più avanzati.

Decisamente più basso, invece, il numero dei dottori triennali e di quanti conseguono un titolo di studio di stampo professionalizzante. In ogni caso, la percentuale dei giovani italiani tra i 25 e i 34 anni in possesso di un titolo universitario resta tra le più basse di tutta l'area Ocse: il nostro Paese resta relegato in fondo alla classifica, insieme con la Repubblica Slovacca e la Turchia. **G**